

di Corrado Oddi

E' stato denominato nei giorni scorsi dal Commissario dell'UE Paolo Gentiloni "ritiro selettivo degli interventi di sostegno", un modo pudico per dire che si uscirà dalle politiche di parziale attenuazione della crisi scaturita dalla pandemia, sulla base del fatto che, sempre lo stesso, in modo decisamente azzardato, legge la prevista crescita attorno del 5% del PIL per il 2021 con una sorta di nuovo boom economico, invece che un'inversione di tendenza rispetto alla pesante caduta di quasi il 9% nel 2020.

Da qui, ad esempio, il ritiro del blocco dei licenziamenti, certamente non surrogato dal pannicello caldo dell'avviso comune tra sindacati, Confindustria e governo, ma, probabilmente anche una misura, di cui si sta parlando troppo poco, che prevede l'innalzamento delle tariffe del gas e della luce a partire dal 1° luglio, rispettivamente del 15,5% e del 9,9%. Un aggravio considerevole, che è stato stimato di più di 200 € su base annua per una famiglia media, e che sarebbe stato ancor più forte senza uno stanziamento in proposito di più di 1 miliardo da parte del governo.

Il punto è, però, che scelte di questa natura aggravano la situazione che ci sta consegnando la pandemia, e cioè quella di un Paese ancora più povero e diseguale. Altro che *"ne usciremo tutti meglio"* e *"nessuno rimarrà indietro"*, di cui favoleggia la retorica sparsa a piene mani da governo e media mainstream.

Che, ahimè, non sia così, ce lo dicono ormai tutti gli studi che sono già usciti sugli effetti nella distribuzione del reddito durante la pandemia: dall'Istat che certifica che nel 2020 il numero di persone sotto la soglia di povertà assoluta è arrivato a ben il 9,4% rispetto al 7,7% del 2019, raggiungendo il livello più elevato dal 2005, ad un recente approfondimento uscito nelle pubblicazioni di *Bankitalia* che mette in luce come "la pandemia ha colpito più duramente le famiglie a basso reddito da lavoro, dove si concentrano gli occupati che hanno minori possibilità di lavorare da casa, che svolgono lavori più instabili e in settori maggiormente esposti alla crisi".

Né si può semplicemente sostenere che questa è la situazione del punto di massima crisi e che adesso essa evolverà positivamente, se, appunto, si prendono provvedimenti che, anziché ridurre le disuguaglianze, sono invece destinate ad acuirle.

Gli incrementi tariffari, infatti, colpiscono maggiormente, in termini relativi, le famiglie a reddito medio-basso e, peraltro, non si fermano alla 'stangata' su luce e gas. Per quanto riguarda la tariffa sui rifiuti, il nuovo regolamento per il 2021 introdotto da *ARERA*, l'Autorità nazionale di regolazione per energia, reti e ambiente, stabilisce che la cosiddetta "remunerazione del capitale", cioè il profitto garantito ai soggetti gestori, raddoppia dal 3% al 6% e, inoltre, sempre ai gestori, viene riconosciuto un ulteriore ricavo legato all'incremento della raccolta differenziata (della serie: i cittadini sono invitati ad avere comportamenti virtuosi e le imprese private guadagnano sul loro impegno).

Non parliamo poi delle vicende relative alle tariffe dell'acqua, aumentate, secondo la *CGIA* di Mestre, del 90% tra il 2007 e il 2017, anche grazie alla scandalosa decisione, sempre di *ARERA*, di contraddire l'esito del referendum del 2011 che aveva cancellato la remunerazione del capitale, ripristinandola semplicemente con un'altra dizione (riconoscimento degli oneri finanziari).

A quest'impennata delle tariffe, poi, si associano tutta una serie di recenti decisioni che spingono

verso un'ulteriore privatizzazione dei servizi pubblici locali: l'art. 177 del *Codice degli appalti* penalizza fortemente le aziende che sono concessionarie dei servizi di distribuzione del gas, dell'energia elettrica e dei rifiuti senza essere passate attraverso una gara, obbligandole, entro la fine del 2021, ad esternalizzare l'80% dei propri lavori; per il servizio di raccolta dei rifiuti, viene introdotta la possibilità per le utenze non domestiche di sganciarsi dal servizio pubblico, rivolgendosi al mercato libero purché i rifiuti siano avviati al recupero, determinando un'ulteriore diminuzione del gettito del servizio pubblico; per quanto riguarda il servizio idrico, nel *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* c'è un'indicazione esplicita di completare i processi di privatizzazione, consegnando, nella sostanza, anche il Mezzogiorno alle grandi *multiutilities* quotate in Borsa.

Il tutto in attesa della 'riforma' della concorrenza, annunciata dal governo Draghi entro la fine di questo mese, che ha proprio il compito di rendere residuale il ruolo delle aziende pubbliche anche nel settore dei servizi pubblici locali.

Del resto, non c'è da stupirsi più di tanto, visto che tutta l'azione del governo e il *PNRR* sono esattamente ispirate da una logica di 'modernizzazione', che si pensa possa essere guidata esclusivamente dal mercato. Anzi, l'idea lì dominante, per certi versi ancora più regressiva dei canoni 'classici' del neoliberismo, è che sia proprio l'intervento pubblico a diventare servente del mercato: un rovesciamento del ruolo dello Stato, piuttosto che la sua limitazione e, men che meno, la sua sparizione.

Le risorse significative del *PNRR* vengono finalizzate proprio allo scopo di creare e costruire nuovi mercati, da quello delle piattaforme digitali a quello di una presunta 'economia green', in realtà viziata sin dall'origine dall'obiettivo di garantire buoni profitti ai grandi soggetti protagonisti del ricorso alle fonti fossili, in primo luogo *ENI* e *ENEL*.

Per evitare, però, di cadere semplicemente nell'elencare le decisioni sbagliate, che, alla fine, diventa una pratica autolesionista, provo ad indicare 3 questioni su cui si dovrebbe intervenire e sulle quali va costruita la mobilitazione necessaria per farlo.

La prima è l'abrogazione di *ARERA*, non solo perché, a partire dalla materia tariffaria, assume i parametri del mercato e della redditività aziendale come punti di riferimento fondamentale nella propria azione. Ancor prima, però, viene il fatto di aver demandato ad un'agenzia 'tecnica' il ruolo di determinare scelte importanti di politica tariffaria, sottraendole alla sfera della decisione politica. Non a caso, tale orientamento è stato consolidato dal governo Monti, fulgido esempio del primato della tecnocrazia sulla politica, di una supposta 'neutralità' della tecnica, in questo buon predecessore dell'attuale governo Draghi, che ha fatto di ciò una delle cifre deteriori della sua impostazione.

Poi, andrebbe completamente riscritto il *PNRR*: qui il ragionamento sarebbe lungo e meriterebbe un approfondimento specifico. Mi limito a dire che occorre rivederne a fondo le priorità e assumere, al posto del rilancio della crescita quantitativa e del mercato, gli indicatori della creazione di buona e piena occupazione, di un nuovo welfare della cura e dei beni comuni e della fuoriuscita rapida dal modello di sviluppo basato sull'energia fossile come quelli su cui misurare le scelte da effettuare. Infine, bisogna rilanciare la battaglia per la ripubblicizzazione dei beni comuni e dei servizi che li erogano.

Per stare vicino a noi, ad esempio, a fine anno scade la concessione del servizio idrico a Bologna affidato a *Hera*. A Ferrara, la concessione del servizio di raccolta dei rifiuti urbani, sempre affidata a *Hera*, è scaduta alla fine del 2017 e da allora *Hera* continua a gestirlo in proroga.

Bene, la scadenza della concessione è il momento più favorevole, in assenza di una legge nazionale, per procedere alla ripubblicizzazione del servizio, dando vita ad aziende pubbliche partecipate dai lavoratori e dai cittadini, visto che non ci si può trincerare dietro l'alibi dei costi eccessivi per andare in tale direzione. E allora, quali ostacoli si frappongono a farlo, da parte delle Amministrazioni Locali di riferimento, se non una pregiudiziale e ideologica volontà di affermare il primato del mercato e delle grandi *multiutilities*, come *Hera*, anch'esse votate alla sua logica?

Per fortuna, movimenti e cittadini hanno già sollevato con forza, a Bologna e Ferrara, tale tema. Vale la pena che questa voce salga ancora più forte e che si allarghino le forze e i soggetti in campo. In modo tale che chi ha la responsabilità politica delle scelte non volti la testa da un'altra parte, esca dall'ormai abituale silenzio, abbia il coraggio di dire da che parte vuole stare.

Articolo già pubblicato da ferraraitalia.it